ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno II Num. 263
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDÌ MARTEDÌ 15-16 Novembre 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

"L'Italia passa a una politica attiva„

DISCORSO DI SFORZA sulla situazione internazionale

Vivere nell'isolamento (afferma il ministro) è impossibile - Contro la divisione delle nazioni in reprobe ed elette - Tutti gli sforzi tesi alla pace

Massa Carrara, lunedì sera.

Il ministro degli Esteri, on. Carlo Sforza ha parlato stamane a Carrara sulla situazione internazionale dell'Italia e sulla direzione presa dalla sua politica estera in un discorso pronunciato in occasione della commemorazione del centenario dell'assassinio di Pellegrino Rossi.

Il ministro cominciando la situazione internazionale ha dichiarato: «Guai a chi crede che il problema della pace e della guerra si risolva esclusivamente nel problema dei rapporti buoni o cattivi fra la diplomazia degli Stati Uniti e la diplomazia sovietica. Il problema della pace e della guerra si risolve nel problema dell'Europa. E sarà solo essa stessa a salvare la pace nel mondo, se tenderà verso una politica egualmente contraria agli eccessi del nazionalismo e dell'autarchia economica ed alla divisione delle nazioni in nazioni reprobe e in nazioni elette».

«Questo — ha detto più oltre il ministro — hanno capito i popoli liberi di Europa ed additano questa via ai loro governi. Perchè è la sola via politica e diplomatica che potrà salvare la pace e ridare prestigio all'Europa».

L'on. Sforza ha quindi esaminato le varie iniziative di collaborazione tra le nazioni europee, definendo il piano Marshall come un aspetto di quella che sarà la costruzione unitaria dell'Europa, base indispensabile per uscire dal caos.

«Dal piano Marshall — ha detto l'on. Sforza — dobbiamo giungere all'unità dell'Europa».

Dopo aver fatto cenno ai due memorandum inviati dal governo italiano a Parigi, rispettivamente il 24 agosto e il 27 ottobre, circa l'opportunità di sviluppare convenientemente il piano dell'E.R.P., aperto a tutti gli stati d'Europa, già ha raggruppa la maggioranza, l'on. Sforza ha riassunto i punti di vista francese e britannico per una più intensa collaborazione europea. Tra questi punti si è inserito quello italiano che mentre sostiene la necessità della creazione di un organismo permanente, sulla base del piano E.R.P., esteso al campo politico, non esclude lo studio delle altre ragioni. Il ministro ha aggiunto, a completamento del punto di vista italiano, che una Assemblea di ministri di governo, rappresentanti dei vari parlamenti europei, da la possibilità alle singole opinioni pubbliche di partecipare, oltre che sul piano tecnico, anche sul piano delle più alte responsabilità politiche ed internazionali.

Il ministro ha proseguito dicendo che l'Italia ha fatto pervenire la sua proposta alla Francia per più avanzate forme di collaborazione tra i due paesi, ed ha tenuto, in pari tempo, a rilevare la posizione della Gran Bretagna in Europa che, egli ha precisato, rappresenta «un elemento decisivo per l'attuazione di progetti così indispensabili per l'Europa» specie dopo il mandato che le nazioni del Commonwealth hanno dato alla Gran Bretagna per la realizzazione organica di una collaborazione europea.

Esaminando la posizione dell'Italia il ministro Sforza ha dichiarato: «La neutralità giuridicamente garantita è ormai contraria alla evoluzione che il diritto internazionale viene subendo e che ha trovato quasi una prima base di codificazione nello statuto delle Nazioni Unite.

«Non ci sono più, in diritto, belligeranti e neutrali, ma aggressori da un lato e paesi che solidamente si impegnano a resistere all'oppressione dell'altro».

L'on. Sforza ha elencato tutte le neutralità violate durante le due guerre mondiali, e ha domandato: «Ebbene, pensate voi che l'Italia, distrutta dalla guerra, potrebbe vivere nell'isolamento? Pensate che i suoi grandi problemi sociali, come quello della riforma agraria, che il Governo ha cominciato ad affrontare in questi giorni, possano essere risolti fuori dal quadro europeo, con le sole nostre risorse?».

Ed ha risposto che per coloro che soffrono per mancanza di lavoro, ogni loro speranza è legata alle sorti di tutta l'Europa e al successo dei tentativi che essa fa per unificarsi.

«Se dovessi dare un titolo all'attuale fase della nostra politica estera — ha proseguito il Ministro — io direi che stiamo sempre più accentuando il passaggio da una politica passiva a una politica attiva. L'Italia è un pilastro dell'Europa stessa, ed anche dell'Africa, viva in un equilibrio mediterraneo. L'Italia torna alla ribalta internazionale e ne è segno l'interessamento rinnovato che essa ci rivolge una parte di piccole e di grandi nazioni.

«Vi torna per virtù del suo popolo, per la capacità del suo lavoro, per la forza della sua ripresa. Ma vi torna come elemento indispensabile dell'equilibrio e della pace europea.

«L'Italia rifiuta di essere il prolungamento di una plausibile dannazione, aperta a tutti i venti del Nord. La nostra politica è volta a realizzare quel tanto di sicurezza che i tempi che attraversiamo consentono. Ogni politica ad essa contraria sarebbe la rovina di politica di guerra, mascherata forse, ma di guerra».

Il ministro Sforza

Il gen. Slim, capo di S. M. britannico, ha annunciato che in ottobre solo 7355 uomini e donne si sono arruolati nell'esercito territoriale. La notizia ha destato un certo disappunto in Inghilterra

NEI PRESSI DI PARTINICO

Due agenti uccisi in una imboscata

Appostati dietro un masso i fuori legge hanno anche ferito gravemente un terzo militare

Palermo, lunedì sera.

Ancora una volta la cronaca deve registrare una vile aggressione contro le forze dell'ordine, avvenuta nel pomeriggio di ieri domenica verso le 17 sullo stradale fra Cinisi e Partinico, dove un gruppo di fuorileggé che stava in agguato ha sparato contro gli agenti, due dei quali sono caduti nell'adempimento del proprio dovere.

Il vice-brigadiere di P. S. Aldo Archienti e gli agenti di P. S. Emilio Di Paola, Littorio Baldari e Luigi Jannotti, appartenenti al distaccamento di polizia stradale di Alcamo, erano venuti a Palermo a prelevare una camionetta che si trovava presso l'officina per essere riparata. Prelevata la camionetta, gli agenti partivano per Alcamo, ma giunti in un tratto dello stradale che da Cinisi conduce a Partinico, improvvisamente venivano fatti segno a numerose raffiche di mitra. Gli agenti balzavano subito a terra per reagire contro i fuorilegge che, appostati dietro un grosso masso soprastante lo stradale, avevano aperto il fuoco. I militari non avevano però il tempo di porsi sulla difensiva poichè altre raffiche di mitra uccidevano il vice-brigadiere Aldo Archienti e l'agente di P. S. Baldari, della classe 1923, da S. Giovanni a Teduccio, e ferivano gravemente l'agente Luigi Jannotti che disperatamente invocava soccorso.

Cessata la sparatoria, l'agente Di Paola, rimasto miracolosamente illeso, andava in cerca di soccorsi. Sopraggiungevano intanto, ad intervalli, alcune automobili, ma nessuno dei conducenti osava fermarsi per portare soccorso all'agente, forse nel timore di correre pericoli.

Il dott. Mineo, da Castellamare del Golfo, che per caso percorreva lo stradale, soccorreva il ferito apprestandogli le prime cure. L'agente Jannotti a mezzo di auto veniva trasportato all'ospedale di Palermo ove i sanitari gli riscontravano ferita di arma da fuoco al petto penetrante in cavità, altra della stessa natura alla gamba destra e altra ancora all'addome, giudicandolo in pericolo di vita. Il ferito è stato sottoposto ad atto operatorio da un ufficiale medico che ha dovuto praticargli anche una trasfusione di sangue.

Del vile agguato è stato informato il Comando di polizia di Palermo. Sul posto si sono portate forze di polizia e nuclei mobili dislocati nelle zone di Cinisi, Terrasini e Partinico, che hanno effettuato alcune battute protrattesi fino a tarda ora con esito infruttuoso.

I cadaveri del vice-brigadiere e dell'agente, a mezzo di autoambulanze della polizia, scortata da un reparto della Celere chiamato telefonicamente, sono stati trasportati all'ospedale militare di Palermo, ove si sono recati ufficiali della polizia stradale, il colonnello ispettore generale della polizia, il comandante del Battaglione di polizia e altri ufficiali del corpo di polizia.

Comunista ucciso in conflitto nel Forlivese

Cinque feriti, tra cui tre fra gli aggressori repubblicani, 8 dei quali sono stati arrestati

Forlì, lunedì sera.

Una tragedia ispirata certamente da rancori politici si è svolta ieri notte nella frazione Teodorano del comune di Meldola. Alle 22 circa, di fronte alla casa del popolo, dove aveva luogo una riunione della locale sezione del partito comunista, echeggiarono alcuni colpi di arma da fuoco.

Il gestore del locale, rappresentante della Camera del lavoro, Pantieri Leopoldo, di anni 37, che si trovava presente all'assemblea del partito, si affacciava alla finestra. Alla debole luce di alcune lampadine, scorte alcune persone a lui note, le esortava a cessare la sparatoria qualificandola una provocazione.

Dopo l'ammonimento il Pantieri veniva invitato a scendere nel sottostante piazzale dagli autori della sparatoria perchè avevano bisogno di parlargli. Al piano terreno il Pantieri prendeva in un angolo il suo bastone perchè invalido a una gamba per infortunio sul lavoro. Durante la discussione sembra che il Pantieri venisse percosso e mentre sopraggiungevano in suo soccorso alcuni compagni partivano numerosi colpi di rivoltella, tre dei quali raggiungevano il Pantieri colpendolo a morte. Altri proiettili ferivano più o meno gravemente la moglie del Pantieri, Jole, e tale Biondi Giovanni, d'anni 23, iscritto al P. C.; restavano pure feriti gli avversari fratelli Alvaro, Romano e Nello Comandini di Egisto.

Tra il fuggi fuggi generale sopraggiungevano i carabinieri della stazione di Meldola tempestivamente informati e mentre ristabilivano prontamente l'ordine fra gli animi accesi procedevano all'arresto, perchè fortemente indiziati dell'omicidio del Pantieri, di Foschi Giuseppe, Padovani Walter, Zaccheroni Mario, Casadei Arturo, Righi Armando e dei fratelli Comandini, tutti già iscritti al partito comunista e attualmente militanti nelle file del partito repubblicano. Le indagini dei carabinieri tendono all'accertamento delle responsabilità e dei motivi del grave fatto.

Giornalista romeno arrestato per oltraggio

Roma, lunedì mattina.

Il giornalista romeno Georgef Antochi, corrispondente da Roma di un quotidiano del Belgio è stato tratto in arresto per oltraggio alla forza pubblica e offese all'Italia. L'Antochi che già si era fatto notare nel quartiere Parioli, dove abita, per i suoi gesti inconsulti, per il suo stato di ebrezza, aveva corso il rischio di essere investito da un'automobile guidata dall'industriale Osvaldo Mazza. Scampato il pericolo per la prontezza del Mazza, il romeno, invece di ringraziarlo, pronunciava parole offensive per l'industriale il quale si trovava insieme alla moglie. Due carabinieri invitavano l'Antochi a mostrare i documenti, ma questi si rifiutava e oltraggiava i tutori dell'ordine. Veniva così arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria. Anche il Mazza ha sporto querela.

Si riapre il Parlamento

Le questioni degli statali, il caso Maugeri e il M.S.I. - Il convegno della sinistra democristiana

Roma, lunedì sera.

Oggi pomeriggio si riapre la Camera dei deputati. All'ordine del giorno sono una serie di interrogazioni, alcune delle quali accumulatesi in questi ultimi giorni: vi è quella sul caso Maugeri e l'altra sul «rito fascista» fatto da Guglielmotti dinanzi alla bara di un ex-console della milizia fascista. Contro questo rigurgito di riti fascisti prende chiaramente posizione il giornale democristiano, che in un certo senso anticipa la risposta che forse verrà data dal ministro dell'Interno: tutte le misure saranno prese perchè questi fenomeni non abbiano a ripetersi; la legge contro l'apologia del passato regime sarà applicata alla lettera.

Per quanto riguarda i statali la commissione intende approfondire le proprie indagini ascoltando i ministri Tupini, Grassi, Pella e Vanoni. La Camera perciò si dovrebbe aggiornare fino al 25 novembre, cioè fino al ritorno di De Gasperi dal suo viaggio a Bruxelles, per iniziare la discussione di politica estera sulla mozione dell'on. Nenni.

I lavori al Senato saranno invece ripresi domani martedì.

E' opinione corrente che la C.G.I.L. voglia arrivare a un compromesso per evitare lo sciopero. Le sue richieste sono le seguenti: anticipazione dei lavori della commissione dalla sera di martedì al mattino dello stesso giorno, per dare modo alla segreteria confederale di prendere adeguate misure per lo sciopero, qualora la risposta della commissione fosse negativa; miglioramenti a tutti i dipendenti statali, senza fare più cenno all'acconto su cui era impostata la precedente richiesta; decorrenza dei miglioramenti a partire dal 1.o novembre.

Il Governo ha ribadito chiaramente il proposito di difendere in caso di sciopero la libertà di lavoro e nel contempo di assicurare i servizi essenziali alla vita del Paese.

In questo quadro si registra un colloquio fra il ministro della Difesa, Pacciardi, e il ministro dei Trasporti, Corbellini.

Il fatto che l'on. Gronchi è intervenuto al convegno di Pesaro ha suscitato negli ambienti politici romani qualche sorpresa. E' vero che nel comunicato della direzione democristiana si invitavano gli iscritti al partito a non partecipare a quel convegno (che del resto era stato organizzato appunto da un deputato democristiano, l'on. Tambroni, della corrente di sinistra), ma si sa che quando Piazza del Gesù invita esplicitamente i suoi iscritti ad astenersi dal fare una certa cosa, e per giunta dà un crisma di così patente pubblicità a quell'invito, esso equivale più esplicitamente a una diffida.

Che il presidente della Camera abbia sfidato le ire della direzione è registrato a Roma come la riprova della insofferenza della sinistra democristiana per la politica conformista della direzione e una risposta al rifiuto opposto alla richiesta di Ravaioli e Rapelli di convocare il consiglio nazionale del partito per discutere sulla politica estera e sulle elezioni regionali.

L'on. Dossetti, che era presente in piazza del Gesù alla riunione della direzione quando fu approvato il comunicato di cui abbiamo più sopra riferito, ha cercato stamane di minimizzare la portata di quel «veto» posto dalla direzione: «Non si trattava di una diffida e tanto meno di una scomunica — ha detto l'on. Dossetti — ma piuttosto di un invito a non discutere questioni interne del partito in un convegno dove sono invitati anche estranei al partito». E' apparsa evidente l'intenzione dell'on. Dossetti di sminuire il valore della partecipazione ai lavori di Pesaro dell'on. Gronchi.

A tali lavori erano presenti circa 200 rappresentanti convenuti da ogni parte d'Italia.

Dopo brevi parole dell'on. Tambroni, il dott. Luigi Somma ha svolto la relazione sul tema «La struttura organizzativa del partito», insistendo sull'opportunità di trovare una soluzione «atta a conferire una più ampia responsabilità ai singoli organi del partito».

Nel pomeriggio gli on.li Lombardi e Del Bo hanno presentato il seguente ordine del giorno approvato per acclamazione: «Ritenuto che è fondamentale esigenza, per la vita del partito, lievitare ogni fermento di natura democratico - popolare; che la struttura organizzativa del partito è strumento fondamentale, sia per il conseguimento delle suddette finalità sia per determinare un efficiente azione del Governo, fa voti che, nelle prossime assemblee sezionali e provinciali del partito e negli eventuali convegni interregionali, sia data preminente valutazione e importanza ai problemi della democratizzazione e della socialità del partito, in preparazione delle prossime assise nazionali».

Dopo una relazione Del Bo sulla politica internazionale, l'on. Tambroni chiudeva il convegno.

In serata, al teatro Rossini, l'on. Gronchi precisava l'atteggiamento degli aderenti a quelli che egli ha definito «gruppi di studio», accennando in modo particolare alla posizione assunta dai gruppi di «politica sociale» in occasione della scissione sindacale da essi ritenuta intempestiva e precipitata.

Quindi ha affrontato il tema della politica estera, dichiarando che i gruppi vedono nella intesa di Bruxelles un ente morale difensivo che appare, anche se non lo è, nella intenzione dei Paesi minori, creato a prevalente beneficio dell'Inghilterra. Essi credono di interpretare lo spirito democratico della politica americana, rifuggendo dal trasformare l'intesa dei sedici paesi del piano Marshall in una alleanza, prima economica e poi politica, che sia come una avanguardia dell'avanzata degli Stati Uniti nel continente europeo.

Dopo avere riconosciuto che nessuna accusa può per ora essere fatta all'attuale Governo italiano, Gronchi ha concluso dichiarando di augurarsi che la politica di questo risulti chiara nei prossimi avvenimenti.

SUOR FILOMENA STAMANE A PALERMO

I rapporti tra gli amanti in una lettera della monaca

"Stia pure tranquillo dottore che il suo nome non sarà fatto. Sto in casa e piango sempre. Mi scriva all'indirizzo di suor Rosa, mia sorella„

Nostro servizio particolare

Palermo, lunedì sera.

Giunta ieri in incognito, l'ex-suora Filomena Salzillo, sfuggendo alla caccia accanita dei fotografi, giornalisti e curiosi, ha chiesto ospitalità discreta ad alcuni amici per sottrarsi al clamore che la circonda. La caccia data dai giornalisti alla Salzillo è stata tenace e estenuante, ma infruttuosa. Dalla mattina fino a tarda sera, alla stazione, al porto e all'aeroporto, era un continuo andirivieni di gente che armata di macchine cinematografiche, taccuini e matite, scandagliava fra i viaggiatori in arrivo, bloccando tutte le vie d'uscita, cercando di sorprendere la ex-novizia. Ma invano.

Quando già si cominciava a profilare l'eventualità che l'amante del medico non arrivasse più in tempo per la udienza di stamane, quando già sembrava che l'udienza di oggi sarebbe stata sciolta, eludendo la viva attesa del pubblico, e che perciò dovesse attuarsi l'ordine del presidente per l'accompagnamento forzato della donna a mezzo carabinieri, ecco che improvvisamente, da fonte certa, siamo stati informati che la Salzillo era giunta di già a Palermo.

La notizia, più tardi, ci è stata confermata.

L'amante del medico era giunta in «incognito» con il diretto di Roma delle ore 17. A Villa Literno era partita alle 23 e, riuscendo a viaggiare inosservata, era tornata a Palermo: nessuno l'ha riconosciuta, nessuno è riuscito a scoprirla; è scivolata in silenzio tra le prime ombre della sera, accolta e protetta dagli amici di Palermo, ai quali aveva chiesto ospitalità in questa tempestosa vicenda della sua vita.

«Lo Verso — ha testualmente dichiarato al giudice nel suo interrogatorio del marzo del 1946 — mi disse che mi avrebbe sposata in occasione del nostro incontro di Napoli, dove abbiamo avuto relazioni intime. Fu a Napoli, non a Palermo, che mi disse che mi avrebbe sposata. Lo vidi casualmente alla stazione ferroviaria, dove parlammo un paio di ore nella stessa stazione».

Due ore ci mise il dottore a convincere l'ex-monaca. Dopo di che andarono a consumare una specie di luna di miele in un albergo.

Inoltre essa ha dichiarato: Quando mi sono impiegata dal Lo Verso (modo riservato di esprimersi per non dire che andò a convivere col dottore nella ex-casa maritale) seppi che era in corso una indagine dell'arma dei carabinieri circa la morte della moglie; allora egli ebbe a ripetermi che mi avrebbe sposata appena finita questa inchiesta».

E' pure nello stesso interrogatorio che dichiarò con bella presunzione di trovarsi presso i genitori del dottore «come educatrice delle due bambine». La verità, appresa in udienza in questi giorni, è invece un'altra, cioè che la Salzillo aveva, già prima dell'incontro di Napoli, cominciato un certo tirocinio di infermiera in casa del Lo Verso, quando la moglie di costui aveva dovuto sfollare da Palermo.

Ciò è stato rilevato dalla portinaia e dalla sua figliola, sulle quali l'imputato ha vuotato un sacco di male parole. Chi meglio della portinaia può controllare il va e vieni in uno stabile? Del resto i testimoni di accusa sono stati, diremo così, vivisezionati dall'iroso imputato. E' noto che tra Napoli e Palermo intercorse, da parte dei due innamorati, un certo carteggio. C'è, agli atti, copia di una lettera della Salzillo, firmata Ethel. La mittente ha poi confessato che talvolta usava questo nome e tal'altra quello di Flora. La lettera non è un esemplare di bello scrivere, è però espressiva e dice:

«Mentre stavo immersa nel più profondo dolore e calde lacrime bagnavano le gote, distesa sopra il letto di mia sorella, questa venne e mi consegnò la sua tanto cara e amata letterina. Appena avutala tra le mie mani, la gioia arrivò al colmo, non avendo la forza di aprirla e fra me stessa pensavo: sebbene io sia lontana dall'affetto materno e dalla mia casetta che forse non vedrò più (perchè mamma è talmente ostinata che non vuole sentire nemmeno il mio nome) vi è al mondo un essere che veglia su me. In quell'istante mi sentivo rinascere e allontanai da me tutti i miei dolori».

La Salzillo dopo avere accennato a cose insignificanti prosegue:

«Perchè stare solo in casa o dottore? Chi le farà da mangiare e quei piccoli servizietti di cui ella ha bisogno? Tutto questo significa agire con imprudenza. Sarà tanto gentile dottore di tenermi al corrente di tutto ciò senza nascondermi mai niente?...

«Stia pure tranquillo dottore che il mio nome non è stato nominato nelle lettere che scrive a suor Rosa (la sorellina della Salzillo, pure monaca). Per ora la mia residenza, fino al 28 corrente, è con mia sorella. Dal 29 andrò in casa di mio cugino, il sacerdote, e forse resterò là fino a quando non troverò l'impiego. Speriamo che lo trovi al più presto perchè questa vita un po' qua e là non mi sento di farla. Mi mortifico e ne soffro assai; ma creda che alle volte se non pensassi al mio avvenire mi toglierei la vita.

«Aspetto la sua risposta. E' inutile scriverle come io passo le giornate. Per me non c'è un'ora di svago. Sto in casa e piango sempre. Mangio poco o niente. Mi sono ridotta da non conoscermi più. Milioni di saluti. Lei mi scriva sempre con l'indirizzo di mia sorella».

La data della lettera è del 24 luglio 1945, pochi giorni dopo cioè l'idillio nella città del Vesuvio.

Ercole Moggi

L'imputato dott. Lo Verso

L'ex-suora di carità Filomena Salzillo

Il processo Graziani

La tessera falsa e i progetti di Mussolini contro Roma

Roma, lunedì sera.

Graziani stamane si è presentato ai suoi giudici tutto chiuso in un pastrano nero che metteva maggiormente in risalto il bianco dei suoi capelli e il pallore del volto. E' stato male in questi giorni e molto anche, almeno così hanno detto i medici.

Il presidente ha reso noto che il Ministero della Difesa ha fatto sapere come nulla risulti dell'accordo concluso nel settembre 1944 tra gli alleati e i tedeschi circa la qualifica delle forze armate repubblicane nè della delega lasciata al generale Wolff dal maresciallo Graziani per trattare la resa.

Sempre secondo le informazioni del presidente, è invece stata rintracciata dal Ministero dell'Interno, nella segreteria di Mussolini, un fascicolo intestato a Graziani.

Esauriti questi brevi preliminari, si è tornati all'esame dei testi. Il primo è stato il senatore Amilcare Locatelli.

Sen. Locatelli — Nel luglio 1944 io feci parte del comitato di resistenza di Pavia in rappresentanza del P. S. I. Seppi allora che il comune di Pavia aveva rilasciato a Graziani, intestata al falso nome di Goffredo Clementi, una carta di identità. Mi informai meglio, vidi la tessera e la feci fotografare.

Augenti — Sarebbe interessante vedere la fotografia!

Teste — Eccola (e nel dire così mostra la copia fotografica). Io andai all'indirizzo segnato sulla tessera e non trovai il signor Clementi; al quale era stata intestata la tessera. Essa evidentemente doveva servire a Graziani per poter espatriare al momento opportuno.

Augenti — Sa chi ha richiesto personalmente la tessera?

Teste — No.

Pubblico Ministero — E' stata richiesta da chi ne aveva avuto interesse.

Carnelutti — Ecco un'altra novità. Il P. M. risponde in luogo del testimoni.

Pubblico Ministero — Io ho detto la mia impressione.

Presidente — Si potrebbe chiedere qualcosa a Graziani?

Graziani — Sono pronto a chiarire tutto; mi faccia però avvicinare il al centro del pretorio.

Presidente — Si accomodi e dica pure.

Graziani (sedendosi sulla poltrona dei testi) — Grazie.

Presidente — Conosce Vito Auletta, che si interessò del rilascio della tessera?

Graziani — Non lo conosco. Non ho mai interessato nessuno perchè richiedesse al comune di Pavia una carta di identità e una tessera postale intestata al falso nome di Goffredo Clementi. Non so chi si sia potuto interessare per una simile richiesta. Posso pensare che sia stato il mio ufficiale addetto, tenente colonnello Zincone, ma non posso assicurarlo.

Presidente — Ma i documenti falsi chi li aveva?

Graziani — Io no.

Presidente — E allora a che cosa servivano tali documenti se li portava in tasca il colonnello Zincone e non lei?

Graziani — E' giusto, infatti, ma suppongo che Zincone li portasse con sè per mostrarli solo in caso di necessità, se cioè ci avessero fermato i partigiani.

Pubblico ministero — Ma Graziani in una delle ultime udienze si dichiarò pronto a dare le più ampie spiegazioni sull'esistenza di queste tessere false.

Graziani — Io dico solo che l'avere una tessera falsa in quei tempi era cosa abbastanza naturale.

Il pubblico ministero a questo punto chiede e ottiene la citazione del direttore delle poste di Pavia e del rag. Auletta del comune di Pavia.

Si interroga poi il commerciante Arturo Forte, naturalizzato cittadino svizzero, che depone sull'attività dell'industriale Mosè Agima espulso dalla Cirenaica da Graziani.

Un altro teste è Eugenio Boggiano Pico, che inviò a suo tempo una lettera al Presidente Marantonio dichiarando di essere l'autore del progetto circa Roma città aperta.

Teste — La mia deposizione potrebbe riferirsi alla natura giuridica della città aperta di Roma.

Presidente — Questa può essere l'oggetto di una sua magnifica conferenza, ma non interessa affatto la causa.

Teste — Va bene. Sarò specifico. Ho incontrato una sola volta Graziani per esporgli il progetto di organizzare una consulta cittadina. Egli promise di parlarne a Mussolini, ma poi non si arrivò ad alcuna conclusione. Il duce era contrario all'immunità di Roma e in Consiglio dei ministri egli asserì che ci volevano ventimila case distrutte e duecentomila morti.

Graziani — Escludo davanti a Dio, per il rispetto che si deve a un morto, che mai Mussolini pronunziò una simile frase. Io ho assistito a tutti i Consigli dei ministri.

L'udienza continua.

Stalin accetterà l'appello Evatt-Lie

Domani a Parigi le potenze occidentali prepareranno la risposta all'ONU: nessuna trattativa è possibile se continua il blocco di Berlino

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì sera.

L'appello che l'australiano Evatt, presidente dell'Assemblea Generale, e il segretario generale delle Nazioni Unite, Trigve Lie, hanno rivolto ai quattro Grandi per invitarli a risolvere il problema di Berlino e assicurare la pace del mondo, ha suscitato vivaci reazioni.

Stamane non si parla d'altro a Palazzo Chaillot e gli sguardi interrogatori scrutano i visi dei diplomatici a mano a mano che entrano. Gli interessati però tacciono e solo i neutri non nascondono la loro soddisfazione.

Negli ambienti britannici si riscontra una certa freddezza. Fin da ieri essi sostenevano che l'Inghilterra ha già reso nota la propria posizione e che nessun negoziato è possibile finchè durerà il blocco di Berlino.

Negli ambienti americani si nota pure una grande prudenza: Marshall, si dice, si pronuncerà quando avrà ricevuto una risposta alla lettera che ha inviato a Truman, conformemente all'appello di Evatt, e quando si sarà consultato con i rappresentanti inglese e francese.

Londra ha proposto agli Stati Uniti e alla Francia che rappresentanti delle tre potenze alleate si riuniscano domani a Parigi per discutere l'appello. Al convegno, Bevin sarà rappresentato da Mc. Neil, e Marshall assistito dall'ambasciatore Lewis Douglas, giunto ieri sera in volo da Londra; si prevede comunque che la risposta sarà negativa.

Gli ambienti responsabili confermano il primo giudizio, cioè che l'appello non può servire a fini pratici, che nè Londra nè Washington recederanno dalle posizioni assunte, in base alle quali la crisi berlinese è di competenza del Consiglio di Sicurezza e nessuna trattativa può essere ripresa coi russi se questi non provvedono prima a togliere il blocco a Berlino.

Si ritiene invece che Stalin accetterà la proposta delle Nazioni Unite e chiederà di iniziare colloqui a Mosca sul problema berlinese. Nè la radio nè i giornali sovietici hanno reso noto l'appello fatto ai «Quattro Grandi», ma non si ha alcun dubbio che la lettera di Evatt e Lie riceverà la massima considerazione, rispondendo ad una ben nota tesi russa.

La risposta sovietica è attesa prossimamente. In essa Mosca farà conoscere il proprio punto di vista intorno alle circostanze in cui dovrà avvenire l'incontro ed anche sul programma delle conversazioni, che il Cremlino vorrà presumibilmente estendere a tutto il problema tedesco.

Mentre i giornali britannici, commentando il ritorno a Londra del visconte Montgomery dopo le ispezioni in Germania, Olanda e Belgio, avanzano congetture ed indiscrezioni su quello che sarà l'esercito interalleato dell'Unione occidentale, da fonte ufficiosa si apprende che il Quartier Generale delle cinque potenze avrà la sua sede a Fontainebleau «in un prossimo futuro». Nel castello francese si stabiliranno Montgomery, il generale De Lattre de Tassigny, il maresciallo dell'R.A.F. Tedder ed il vice-ammiraglio Jaujard. Il comando della forza operativa, di prima linea, dislocata a Fontainebleau, si stabilirà a Lussemburgo.

L. NANNUCCI.

I cattolici restano nel governo francese

Parigi, lunedì sera.

Il Comitato nazionale del M.R.P., esaminata la situazione politica generale, è giunto alla conclusione che «una crisi governativa, nelle attuali circostanze, farebbe il gioco dei fomentatori di disordini e comprometterebbe gli interessi essenziali del Paese».

Con 126 voti contro 33, i membri del Comitato hanno così approvato la permanenza dei ministri cattolici in seno all'attuale governo.

Addio!

Sua padre e sua madre non andavano d'accordo. Naturalmente, da piccola, Dianella non capiva le ragioni di quei continui litigi che la spaventavano fino in fondo all'anima, ma vedendo sempre piangere la madre, credeva che il cattivo fosse il papà, il quale scoppiava ogni tanto in invettive terribili, levando il pugno verso il soffitto e andandosene poi sbattendo l'uscio. Dopo, crescendo, si era reso conto che quel disaccordo continuo aveva la radice nella gelosia della madre, una gelosia enorme, insensata, ottusa, che stava sopra la piccola, fragile, bionda signora come un mostro cieco dalle ali nere sta sopra una bianca colomba e la fa fare tutto quello che vuole. Alla fine di ogni scenata, la poveretta cadeva in convulsioni e la cameriera le faceva una puntura di morfina. Questa cameriera era brutta come il peccato e assai anziana, come del resto tutte le persone di servizio della casa, perchè la signora aveva in orrore la gioventù e la bellezza. Ella non aveva amiche e non aveva mai permesso a Dianella di averne.

— Le amiche ingannano sempre, le diceva, ricordatelo.

E più tardi:

— Non sposarti, Dianella; gli uomini tradiscono sempre, ricordatelo.

In quell'atmosfera avvelenata, Dianella cresceva smisuratamente infelice, anche perchè, guardandosi nello specchio, si vedeva brutta, con quelle fattezze irregolari, e quelle pustole che si rinnovavano implacabilmente sulla sua fronte e sulle sue guance. Persuasa ormai che non avrebbe mai potuto sposarsi, decise di dare uno scopo alla sua vita solitaria, diventando scrittrice. E per molti giorni scrisse pazientemente il suo diario e abbozzò novelle e romanzi. Ma dopo quell'immensa fatica, si sentì stanca e disgustata, accorgendosi di non aver saputo esprimere nulla di quel che sentiva in quel diario e di aver soltanto, nelle novelle e nei romanzi, ripetuto male quello che aveva letto qua e là. No, la letteratura non faceva per lei.

— E se mi rimettessi alla musica?

Il padre l'incoraggiò su quella strada. Egli era così appassionato di musica che, nonostante la gelosia della moglie, aveva sempre frequentato le sale dei concerti e favorito in Dianella, quand'era piccina, la disposizione a cantare e a suonare il pianoforte.

— Mia cara — egli le disse ora gravemente, con uno sguardo pieno di dolcezza e un sorriso che sembrava una smorfia di pianto — ricordati che la musica è l'unica evasione possibile, per le anime tormentate, in questa triste vita.

Ora, poichè ella doveva studiare con una vera pianista, egli glìene procurò una che, disse, aveva conosciuto da poco e l'introdusse in casa, approfittando dell'assenza della moglie andata in Svizzera a passare un mese in una casa di cura. Era una donnina esile, con braccia eccezionalmente magre, mani dalle dita lunghissime che correvano sulla tastiera con una velocità folle, lunghi orecchini dondolanti, e un lungo vestito nero che esalava un profumo di rose sfiorite. Ma il suo viso tutt'altro che bello, era illuminato da due immensi occhi neri, dolci e appassionati. Con lei Dianella fece notevoli progressi di cui si accorse perfino la madre, al suo ritorno a casa.

— Com'è questa maestra? — ella domandò un giorno con improvviso sospetto.

— Oh, vecchia e non certo bella. Una vedova, sempre vestita di nero.

Bastò questo perchè la madre si tranquillizzasse. Le lezioni proseguirono e il padre spesso vi assisteva, sprofondato in una poltrona, tenendo gli occhi socchiusi, assorto in una beatitudine per la quale non aveva parole.

Un giorno egli propose a Dianella di andare dalla maestra che li aveva invitati per leggere lo spartito di un'opera nuova. Padre e figlia vi andarono di nascosto. La casa della pianista era piccola e triste come lei, ma la musica illuminava tutto. Invece dell'opera nuova, ella suonò della musica antica, e mai Dianella aveva visto il padre così animato e felice. Eppure tanta felicità doveva crollare proprio quel giorno, e per un incidente in apparenza minimo. Dovendosi accendere una lampada, Dianella vide il padre cercare la peretta della luce sotto un cuscino del sofà, un gesto da nulla, che però rivelava una conoscenza profonda della casa, un gesto di abitudine che è in confidenza da anni. Dunque non era la prima volta che egli veniva in quella casa! Dunque egli aveva mentito. La pianista era una sua relazione, era la sua amica, da chissà quanti anni. Uno sdegno improvviso, un impeto di gelosia simile a quelli della madre, la colsero, la fecero ammutolire, diventare ostile. E quando fu a casa ella dichiarò al padre che non avrebbe più studiato musica affatto.

— Ma come — egli esclamava pallido e costernato — se hai tanta disposizione!

— Odio la musica e tutti i suoi inganni — ella disse guardandolo negli occhi. — Ha ragione la mamma, anche la musica tradisce.

Così la pianista fu espulsa da casa.

— Non suoni più? — chiese la madre stupita.

Dianella alzò le spalle.

— No. C'è la radio; mi basta.

Il tempo passò. E la madre di Dianella sembrò stranamente ringiovanire, mentre il marito invecchiava rapidamente. Forse era appunto perchè lo vedeva peggiorare ogni giorno, che la gelosa donnina si faceva più forte e serena, e pensava ai belletti e alle tinture, all'eleganza dei vestiti e dei cappelli e correva ai divertimenti per rifarsi del tanto tempo perduto a piangere e a fare scenate.

— Ma perchè ti lasci andare così? — chiedeva al marito. — Bisogna tenersi su.

Ma il marito purtroppo non poteva tenersi su, perchè era malato, tanto che un triste giorno ebbe un colpo, non potè più uscire e dovette rassegnarsi a passare la vita in poltrona, in attesa di una guarigione che avrebbe potuto anche non venire mai più. Dianella ora si sentiva straziare di pietà per lui. Era diventata donna, non era brutta, le pustole non fiorivano più sul suo viso, frequentava l'Università ed era innamorata di un giovane professore che non si occupava di lei, mentre uno studente l'amava e lei non poteva sopportarlo. Conosceva così la vita, la forza degl'istinti, la debolezza del cuore e sapeva che questo è l'amore che ci conduce, noi poveri schiavi delle nostre passioni. Si ricordò di essere stata crudele con lui, e ne ebbe rimorso. Povera piccola pianista, chissà come aveva pianto per causa sua!

Così una sera disse al padre:

— Sai papà? Voglio riprendere a suonare.

Lui si illuminò tutto nel suo povero viso.

— Oh cara, che piacere mi faresti!

— Bisognerà che riprenda qualche lezione...

Lui non disse nulla. Forse pensava alla pianista, che non vedeva più da tanto tempo.

Lo stesso giorno, Dianella andò a casa di lei. Sul portone c'era la portinaia che la salutò. Quando seppe chi cercava fece un viso sbigottito.

— Oh, povera signora, era così buona, così sola, così malata...

— Era?

— E' morta la settimana passata.

Dianella rimase senza parola e tornò a casa pallida, silenziosa. Vide, dallo sguardo ansioso del padre, che egli aspettava una buona notizia. Che dirgli? Chinò il capo, sedette al pianoforte; si mise a suonare una musica dolce, dolorosa, nostalgica, che arrivava al cuore.

Quando ebbe finito, egli chiese con voce velata:

— Che cos'hai suonato? Schubert?

Ella gli porse il foglio e il padre lesse: *Lebewohl*. Egli comprese: l'amica era morta. Addio!

Carola Prosperi

DIPLOMATICI VINTI DALLA NOSTALGIA DEI VENTI ANNI

Alla ricerca degli antichi amori

Tra i delegati c'è chi non s'annoia - Solo Viscinski non è mai andato in una "boîte de nuit" e i maligni dicono che s'è portato dietro il sipario di ferro

Dal nostro corrispondente

PARIGI, novembre.

L'O.N.U. chiuderà le porte l'8 dicembre e già si sente nell'aria del Palais de Chaillot un'atmosfera di liquidazione. Non è senza rimpianto che molti delegati ripartiranno da Parigi. Se è vero, come è stato scritto, che «il congresso non si diverte», malgrado i festeggiamenti ufficiali, è pure certo che c'è chi non si annoia. Non tutti hanno le preoccupazioni dei «Grandi» e degli Stati che si trovano presi in mezzo ai loro dissensi.

I rappresentanti dei Paesi neutrali, quelli dell'America del Sud, quelli sui quali non è sospesa nessuna minaccia, nè atomica nè rivoluzionaria, si sono goduto e si godono la vita di questa città che, pur non essendo più quella di una volta, ha sempre molto da offrire. I giovani diplomatici dell'O.N.U. ne sono entusiasti e deplorano la decisione presa di anticipare la fine della sessione. «Ormai abbiamo soltanto una ventina di notti», dicono. Perchè di Parigi conoscono soprattutto la vita notturna.

Ma anche tra i capi delle delegazioni, i ministri e le eccellenze, c'è chi è contento di trovarsi qui. Parecchi abitarono Parigi all'inizio della loro carriera, e oggi vanno come in pellegrinaggio, da Montparnasse a Montmartre, in cerca dei ritrovi che frequentavano quando erano giovani segretari di Ambasciata, e di un appassito profumo dei loro venti anni, magari un nome di donna inciso col temperino sopra un tavolo, con una data.

Purtroppo molti di quei locali non esistono più o altri sono completamente trasformati. Solo al Lapin Agile, dietro il vecchio Moulin de la Galette, tutto è rimasto come cinquant'anni fa. Alle profonde e comode poltrone che impediscono il comunicarsi degli entusiasmi, il proprietario attuale, Paulo, ha preferito gli sgabelli e le vecchie panche che permettono gli approcci e favoriscono le conversazioni tra la gente seduta allo stesso tavolo. Le Eccellenze vanno al Lapin Agile di giorno, quando non c'è nessuno, per ritrovare i loro ricordi più facilmente. Paulo assicura che si commuovono. Ne ha viste asciugarsi gli occhi al momento di tornar via, dopo un ultimo sguardo fuori della finestra dalla quale si scorge un angolo di muro del vecchio cimitero di Montmartre. «Aprivamo questa finestra quando faceva troppo caldo», dicono le Eccellenze, per giustificare quella lacrima, ai giovani segretari che le accompagnano e che, per costruire anch'essi i ricordi, ci vanno di notte, al Lapin Agile e altrove.

Di giorno, i giovani diplomatici dell'O.N.U. frequentano volentieri i due bar del Palais de Chaillot dove incontrano giornalisti e invitati. Là soltanto è possibile trovare un po' di buonumore. Il bar della stampa è in una sala che ha alle pareti una riproduzione di affreschi medioevali: l'altro giorno un americano guardò con occhio esperto uno di quei capolavori e disse: «E' stato dipinto troppo alla svelta, i colori sono già sbiaditi».

All'O.N.U. il bar della stampa è l'unico «salon où l'on cause» e dove corrono le barzellette.

Sapete, dicono, tra due sedute del Consiglio di Sicurezza, un sud-americano, qual'è la differenza fra un berlinese pessimista e uno ottimista? Il pessimista impara il russo e l'ottimista l'inglese.

Un altro racconta che, quando la terza commissione discuteva sui diritti dell'uomo, si alzò il rappresentante sovietico e disse:

«Nel mio paese l'opinione secondo cui l'uomo è stato creato all'immagine di Dio è molto discussa».

«Si capisce, rispose il presidente. A volte guardandovi ci si accorge che Iddio ha avuto momenti di grande modestia».

Come in tutti i salotti, corrono anche i pettegolezzi, le critiche.

La signora Bramuglia (bruna, occhi neri, bel corpo) è la più elegante e graziosa dama dell'O.N.U.; la signora Pandit, ambasciatrice dell'India a Mosca, è la più esotica perchè, dicono i malevoli, mangia con le dita... Il più barbero dei delegati è Viscinski che è anche il più «protetto»; il più affabile è il segretario generale Trygve Lie; il più irascibile l'australiano Evatt...

Non è vero, dunque, che tutto sia triste all'O.N.U. Fuori dell'Assemblea e delle Commissioni, ognuno ritrova un po' di sorriso. L'Humour ha diritto di asilo. «La gente è distratta» ha detto l'impiegato che ha la responsabilità dei Translator, l'apparecchietto radio che permette di ascoltare nella lingua di propria scelta il discorso dell'oratore, a mano a mano che parla.

Il giorno dell'inaugurazione dell'O.N.U. c'era un Translator su ogni poltrona. Ora, nelle gallerie riservate al pubblico, non ce ne sono quasi più. Il Translator è appena più voluminoso di un apparecchio fotografico, e la moda ha inflitto alle signore borsette molto grandi.

Non regna l'onestà all'O.N.U. Forse perchè c'è troppa gente. Del resto è così in tutte le conferenze internazionali. Durante quella che fu chiamata «della pace», tenutasi al Palazzo del Lussemburgo nell'estate 1946, venne affisso alle pareti un invito a non rubare le lampadine elettriche (non se ne trovavano in vendita e la gente senza scrupolo le prendeva in sala-stampa, nelle cabine telefoniche, dove poteva...).

L'altro giorno c'era il seguente avviso incollato al muro della sala-stampa di Chaillot: «Un delegato sudanese è stato privato dell'arma più efficace: la stilografica. Il Gentleman che senza farsi attenzione ha messo la mano su quest'oggetto prezioso è invitato a depositarlo all'Ufficio n. 3094 durante l'ora del pranzo, quando non c'è nessuno».

Le più addolorate della prossima fine della sessione dell'O.N.U. sono le donne che fanno la pulizia. Quando vuotano i cestini della carta cercano i pupazzi e gli scarabocchi che il generale Marshall disegna ascoltando i discorsi degli altri, durante le sedute. Valgono in media 500 franchi l'uno e non mancano gli acquirenti.

Gli autografi di Viscinski sono più cari: da 1000 a 2000 franchi, ma sono rari. E' quasi impossibile potersi avvicinare all'uomo di stato russo, che è sempre accompagnato da due «gorilla» poco affabili.

Viscinski, sebbene non lo dica, rimpiange forse di dovere partire da Parigi fra poco. Non ch'egli si diverta molto. Nessuno l'ha mai visto in una «boîte de nuit» e nemmeno in uno dei ristoranti dell'O.N.U. I sovietici hanno portato con sè il sipario di ferro, dicono i maligni. Ma durante il giorno Viscinski e gli altri delegati orientali sono al Palais Chaillot, dove l'aria è, malgrado tutto, respirabile. E' permesso dire tutto quello che si vuole e anche insultare: si rischia, al massimo, un platonico richiamo all'ordine. E' niente per chi è abituato a pene molto più severe per delitti molto più lievi.

Ma, tutto ha una fine. Tra un mese i santi che furono tolti dal museo dei monumenti ritorneranno nelle loro nicchie, e gli scheletri del museo dell'uomo faranno nuovamente di Palazzo Chaillot il regno dei morti.

L. Mannucci

I coniugi Munthe, giunti in Italia per visitare a Capri la villa del loro zio, il poeta Axel Munthe, assistono a una conferenza per gli scambi turistici italo-svedesi

UN PRINCIPINO È NATO questa notte a Buckingham Palace

Alle 21 e 14 di Greenwich i medici hanno annunciato il lieto evento - La notizia telefonata dal re al ministro degli Interni, mentre la folla acclama Filippo - Elisabetta pone al collo del futuro principe di Galles i coralli rosa portafortuna

La più recente fotografia della Principessa Elisabetta

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì sera.

Il figlio di Elisabetta è nato alle 21,14 ora di Greenwich (22,14 ora italiana). La principessa era assistita dall'ostetrico sir William Gilliat, dal medico ordinario del re sir John Weir, e dalla levatrice Rowe. Si ritiene che il parto sia stato relativamente facile; il comunicato dice soltanto che «madre e bimbo sono in ottime condizioni».

Cannoni e campane

Il principe consorte ed i sovrani attendevano la nascita in una camera accanto a quella di Elisabetta. Sono stati i dottori a dare l'annuncio a Filippo, che immediatamente si è recato presso la moglie, ancora sotto gli effetti della narcosi. Alcuni minuti dopo egli ha ricevuto i sovrani, ai quali ha presentato il neonato. La regina ha abbracciato il genero, mentre il re gli ha stretto calorosamente la mano.

Successivamente il principe ha aperto una bottiglia di «champagne» ed ha brindato al figlio con le persone addette alla sua casa; al tempo stesso il segretario privato di Giorgio VI telefonava l'annuncio al Gabinetto ed alla regina madre, inviava i telegrammi in codice, già preparati, per i governatori del Commonwealth e ordinava che la notizia fosse comunicata alla folla in attesa davanti al palazzo.

Pochi minuti dopo la nascita, re Giorgio VI ha telefonato la notizia al ministro degli Interni il quale ha appeso con le sue mani il bollettino alla porta del ministero e poi ha comunicato la lieta novella al Lord Mayor di Londra; in un battibaleno dall'antica torre di Londra i cannoni di un distaccamento dell'onorevole artiglieria a cavallo, il più vecchio reggimento del regno, e quelli del deposito di munizioni di Hyde Park hanno tuonato, mentre la radio diffondeva la notizia per tutti i paesi dell'impero. Dal campanile della gotica abbazia di Westminster otto campanari facevano squillare le campane, otto campanari veterani dell'arte; uno di essi ha 81 anni, ed è di mestiere stipettaio, e gli altri sono: uno agente di navigazione, l'altro muratore, l'altro ancora disegnatore e uno è meccanico. Tutti artisti della campana, che conoscono più di 5 mila variazioni di rintocchi.

L'annuncio alla folla davanti a palazzo reale è stato recato da un paggio in uniforme azzurra che, uscito dai cancelli, informava un poliziotto. Questi a sua volta dava la notizia alla folla, che proruppe in un grido di gioia: «Buon vecchio Filippo». Un'ora più tardi il padre stesso, il duca di Edimburgo, appariva nel cortile del palazzo e la folla gli cantava il noto inno di congratulazioni britannico: For he is a jolly good fellow (E' un grazioso e buon ragazzo).

In tutte le case dell'Inghilterra la gente aveva tenuto la radio accesa tutto il giorno, attendendo la lieta novella. Se fosse giunta ancora di giorno, al primo annuncio avrebbero squillato non soltanto le campane di Westminster, ma tutte le campane di tutto il reame, delle chiese di tutti i villaggi. Però l'attesa si è protratta sino a notte.

Il maschio atteso

Già parte della folla stava allontanandosi da Buckingham Palace, quando altra gente venne richiamata dall'arrivo dell'ostetrico sir John Weir e dal primo anestetizzatore dott. Vernon. A questo medico era affidato l'incarico di somministrare alla partoriente il nuovo analgesico di trilene, che ha il vantaggio di attutire le doglie, lasciando la donna conscia di tutto e in grado di obbedire alle istruzioni del ginecologo.

Sono più di 54 anni che un erede non nasce in linea di successione diretta al trono nella famiglia reale d'Inghilterra. L'ultimo erede diretto era nato nel giugno 1894 ed era stato un bimbo sfortunato, che doveva poi diventare Edoardo VIII e poscia Duca di Windsor. E a quel tempo quel bimbo non era il secondo, ma il terzo nella linea di successione, perchè viveva ancora la regina Vittoria — «immortale», diceva suo figlio Edoardo VII, allora Principe di Galles, perchè non moriva mai.

Per questo il bimbo di Elisabetta ha un'importanza particolare: per la differenza che esiste fra un erede apparente e un erede presuntivo. L'erede apparente è quello che non può essere sorpassato dalla nascita di alcun altro figlio successivo, mentre l'erede presuntivo può essere messo da parte. La principessa Elisabetta è soltanto erede presuntiva al trono, dato che teoricamente essa può essere superata dalla nascita di un figlio maschio che Giorgio VI potrebbe ancora avere, e in teoria non vi è nulla che dia una posizione costituzionale speciale al figlio di un erede presuntivo.

Ma Giorgio VI non ha, almeno nell'intenzione, nessun desiderio di turbare l'ordine di successione creato dalla nascita di un erede di questa sua prediletta figlia Elisabetta, essa stessa erede al trono; e ciò è significato nella decisione espressa con l'editto di Giorgio VI di alcuni giorni fa di voler dare al figlio di Elisabetta il titolo di principe reale. Quando la figlia di Giorgio V, principessa Maria, aveva sposato un suddito del reame, il visconte Lascelles, Giorgio V aveva emesso un editto sancito che solamente gli eredi dei figli maschi del re avrebbero avuto il titolo di principe reale, e infatti i figlioli della principessa Maria non hanno titoli.

Ora Giorgio VI ha messo le lettere patenti sotto il gran sigillo di stato con cui i figli della principessa Elisabetta avranno il titolo di principi reali, lasciando per il momento immutato il destino dei figli futuri dell'ancor nubile principessa Margherita; e il bimbo di Elisabetta, che altrimenti sarebbe stato soltanto conte di Merioneth o lady Mountbatten, sarà invece S. A. R. il principe di Edimburgo.

Un altro punto interessante è che mai nella storia d'Inghilterra il trono è passato a una donna in due successive generazioni.

Quali nomi il neonato riceverà è difficile dire. I principi della famiglia reale sono sempre battezzati parecchie settimane dopo la nascita e la preferenza tra i figli di Giorgio V è di dare il nome di Giorgio ai loro eredi maschi, mentre per le femmine sono favoriti i nomi di Elisabetta e di Alessandra. E' probabile che al battesimo, il bimbo di Elisabetta venga chiamato come i padrini e le madrine, i reali di Danimarca, Norvegia e Grecia, senza contare il celebre zio di Filippo, ammiraglio conte Mountbatten.

Quando Elisabetta diventerà regina, suo figlio diverrà automaticamente duca di Cornovaglia ed erediterà tutta la ricca rendita di quel ducato; più tardi sarà certamente creato principe di Galles. Ma sarebbe un errore credere che il principato di Galles sia un titolo ereditario, perchè è invece un titolo che viene concesso con speciale investitura dal sovrano al suo figlio primogenito.

L'ostetrico dott. Gilliat

La bella «nursery»

Il battesimo del principino avverrà non prima di un mese e il fantolino indosserà quel giorno la veste battesimale che la regina Vittoria aveva adoperato per Edoardo VII quando nacque più di cento anni fa, una stupenda veste di merletto che è ormai divenuta fragilissima e che la nonna, regina Maria, conserva in una custodia di vetro da cui la trae il giorno del battesimo di un nuovo nipotino.

Il fantolino di Elisabetta è fortunato ad essere nato nel 1948 perchè sarà allevato in libertà. La nursery del bambino è la più moderna dell'Inghilterra. Ancora non molti anni fa in Inghilterra durava l'usanza medioevale di far passare ai bambini i primi sei o sette mesi della loro vita legati a un'assicella per tenere loro la schiena e le gambe diritte.

Una postilla gentile: Elisabetta teneva sul suo tavolino da notte una collanina di coralli rosa, che sua madre aveva portato da bambina e che aveva messo al collo di Elisabetta quando essa era nata. In Inghilterra, infatti, si ha la credenza che i coralli rosa siano amuleto contro gli spiriti maligni e che diventino pallidi quando chi li porta non sta bene. Domattina Elisabetta metterà la collanina al collo del suo primo figlio.

Però Elisabetta non avrà diritto al buono di quattro sterline, concesso a tutte le madri per la nascita di un figlio. Il ministro delle Assicurazioni ha annunciato che Filippo Duca di Edimburgo non ha pagato abbastanza contributi per la sua assicurazione obbligatoria.

C. M. Franzero

Folla in festa davanti a Palazzo Buckingham — (Telefoto da Londra)

Il miliardario Crespi sfida un giornalista

Milano, lunedì sera.

Si apprende che il miliardario Rudi Crespi ha inviato un cartello di sfida al giornalista Maurizio Ferrara, per mezzo dei suoi padrini Marconi junior e conte di Campello.

Si ignorano i motivi che hanno spinto il giovane Rudi Crespi a sfidare il giornalista.

In fiamme a Varese la centrale elettrica
200 milioni di danni

Varese, lunedì mattina.

La centrale di trasformazione dell'energia elettrica della Società Prealpina di Elettricità di Varese, situata in località San Cassano del rione di Induno, ha subito gravissimi danni in seguito ad un incendio sviluppatosi ieri notte poco dopo l'una. Le prime fiamme si sono sprigionate da un grosso trasformatore in prova sotto carico collocato nel centro del fabbricato ed ancora di proprietà della ditta fornitrice di Milano.

Favorito dalla grande quantità di olio speciale che viene impiegata per i trasformatori, l'incendio si è sviluppato rapidamente, provocando degli scoppi che hanno lesionato il fabbricato sconvolgendo anche quest'ultimo.

Ieri sera il trasformatore continuava ancora a bruciare sorvegliato attentamente dai vigili del fuoco. Benchè una perizia esatta non sia stata ancora eseguita, i danni al fabbricato ed al materiale si fanno ascendere complessivamente a duecento milioni.

Tremenda coltellata d'una suocera alla nuora

Nardò, lunedì sera.

Da tempo non correvano buoni rapporti tra Addolorata Calignano di 65 anni e la nuora Assunta Marzano di 30 anni. Quest'ultima non tollerava il carattere litigioso e maldicente della suocera alla quale aveva inibito di frequentare la sua casa. La Calignano, armatasi di un coltellaccio, faceva irruzione nell'abitazione della nuora, e poichè questa le sbarrava il passo, le vibrava un tremendo colpo di coltello. Il padre della Marzano interveniva in aiuto della figlia, ma veniva anch'egli ferito gravemente. A stento i vicini accorsi riuscivano a fermare l'energumena, la quale nella colluttazione rimaneva ferita con la stessa arma.

Muore all'altare mentre celebra Messa

Roma, lunedì sera.

Un sacerdote è stato colpito da mortale malore mentre celebrava il rito della Messa. L'impressionante caso è accaduto nella chiesa di S. Giovanni a Genazzano. Il padre Benedetto de Fiuffi aveva da poco iniziato il rito davanti alla folla che gremiva la chiesa, allorchè fu visto barcollare e portarsi una mano al petto. Tentò ancora di proseguire nel suo ufficio ma la voce gli si spense e con un rantolo il sacerdote piombò a terra morto.